

Di schegge impazzite

Questo libro è un'opera di finzione. Pur traendo ispirazione da alcune esperienze personali dell'autore, la narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa.

Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, gli eventi e le situazioni descritti sono stati ampiamente modificati, reinventati e romanzzati per esigenze narrative e per garantire la sicurezza legale di questa pubblicazione. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

L'autore e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

Si sottolinea che questo libro non rappresenta un resoconto documentale, storico o biografico. Non intende offrire informazioni precise, verificate o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi dai personaggi o nella narrazione riflettono esclusivamente le dinamiche interne della finzione e non costituiscono in alcun modo le opinioni personali dell'autore o della casa editrice.

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, allusioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Sergio Tarabugi

DI SCHEGGE IMPAZZITE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Sergio Tarabugi
Tutti i diritti riservati

*A Mia moglie e a mio figlio.
A Patrizia, Antonio, Daniele, Camilla e Attilio.*

*“L’ovest è dove tutti i giorni
un giorno finiranno.”*

Refugees Rifugiati P. Hammil
Van Der Graaf Generator 1970

Prefazione

Circa 20 anni fa, più per gioco che per auspicio di vederlo pubblicare, ho pensato di scrivere una storia autobiografica, che raccontasse uno dei periodi storici più belli, a mio parere, del dopoguerra.

Si tratta degli anni '70 che mi hanno visto nel pieno del passaggio dall'adolescenza alla maturità. In quegli anni si sono registrate vere rivoluzioni in ambito didattico, musicale, sociale e politico. Possiamo dire che il "dopoguerra", se da un lato aveva generato quello che è passato alla storia come il Miracolo Italiano, per contro si portava dietro ancora i fantasmi del ventennio che impedivano a noi giovanotti di 15-16 anni, di assimilare e recepire al cento per cento i messaggi che arrivavano da Londa e da New York: il movimento Hippie, il Rhythm

and blues di Elvis Presley, il folk-country struggente di Bob Dylan.

La scuola ci andava stretta, la politica (leggi DC) tendeva a criminalizzare o almeno “controllare” le idee di una sinistra che si riconosceva soprattutto in Enrico Berlinguer. Noi crescevamo in quel mezzo! Livorno, con le sue mega-fabbriche ed i quartieri popolari, si era scrollata di dosso l’eredità ingombrante di Ciano, nonostante dovesse a costui i più bei monumenti, palazzi e infrastrutture della città. Di lui resta un mausoleo a forma di cubo in cemento, alto 50 metri, che dalla collina di Montenero si affaccia verso Ovest e verso la città, pericolante e volutamente abbandonato dal revisionismo post-bellico.

Ora era il Porto Commerciale a dettare i destini dei livornesi. Un fervore sociale tangibile che trasformò, nel giro di 20 anni, una popolazione povera e ancora segnata dai pesanti bombardamenti del ’43, dal misero reddito di facchini e pescatori, in uno dei più ferventi crogioli di benessere operaio, con famiglie numerose ma attive e operose che potevano permettersi la vacanza invernale, oltre a quella estiva al mare,

che però si consumava in città, sul bel lungomare di Ardenza e Antignano. Il Porto, con i milioni di tonnellate di merci che transitavano e con l'avvento del trasporto containerizzato aveva dato a Livorno una posizione predominante nel Mar Tirreno, a scapito di Genova, troppo condizionata dalla politica e dagli interessi delle antiche famiglie borghesi che comandavano sulle banchine.

Con la fine degli anni '80 questo fenomeno di "boom" economico venne meno, anche a seguito di nuove leggi in ambito di gestione e concessioni delle aree portuali che tolsero a Livorno quel "plus" facendola tornare indietro di 30 anni. Io come molti altri che operavano nella logistica-shipping, a causa della crisi Post-Decreti Prandini, ci siamo ritrovati a cercar lavoro e soddisfazioni professionali al Nord Italia o in altri Porti emergenti come La Spezia o Genova-Voltri oppure in interporti e centri logistici in Milano, Bologna, Verona. Io vinsi un concorso per Dirigente presso l'Interporto di Parma dove mi trasferii, nel 1988, con tutta la famiglia.

Livorno così iniziò ad essere solo la meta dei week end, neppure tanto agognata nei primi anni. Poi col passare del tempo ho iniziato ad apprezzare sempre di più questi “ritorni” di fine settimana al mare, quel mare che mi aveva visto crescere, ai bei viali di Ardenza, al bel tratto di Statale Aurelia che collega Livorno alle località “in” dell’alta maremma, come Castiglioncello, celebrata dal film di Dino Risi “Il sorpasso”, ma anche Baratti, Bolgheri, Marina di Bibbona.

Un bel giorno, nel 2007 (qui inizia la storia) mi sono ritrovato per caso nella zona della mia scuola superiore, in centro-città a Livorno e in quel posto è scattata la molla di scrivere di quello che accadeva negli anni '70, in quelle vie, in quegli edifici scolastici e in quei Palazzi.

Fatto è che, mentre scrivevo e rievocavo quegli anni, nel tentativo di ricreare le medesime atmosfere, mi sono reso conto che non ero più io il protagonista della storia. Era Livorno, la mia città, ad esserlo, con i suoi angoli, i suoi modi di vivere e, soprattutto i suoi personaggi strani, quelli che io ho definito “le schegge impazzite”. Ecco